

Quante volte ho pensato a Gino Strada?

Non so contarle. Emergency era appena nata, studiavo medicina ed ogni tanto appariva Gino Strada da Maurizio Costanzo. Alimentava il mio idealismo di giovane che si affacciava alla professione. Tantissimi sono passati da quel palcoscenico, tanti spariti. Non Gino Strada: in venticinque anni, ogni nuova guerra, la stessa storia: giornali e TV rincorrono gli sviluppi di una crisi diplomatica. Un gioco di parti con ruoli sempre uguali e attori sempre diversi: scorrono le immagini di soldati e civili morti e feriti sulle dichiarazioni di premier e ministri nazionali e mondiali. Chi sono? Non ricordo, facce e nomi sempre diversi, nelle guerre in Irak, in Afganistan e Libia. Tutte fuorché una, quella di Gino Strada. Sempre la sua. I capelli ogni volta più bianchi, la barba scarruffata e le maniche arrotolate da chirurgo sempre impegnato. Gino Strada non parla della guerra dal divano di casa, ma dal suo ufficio polveroso di un ospedale da campo, sudato e senza aria condizionata: ha l'emotività di chi ha visto l'orrore in faccia. Peccato sia stato spesso confuso per estremismo il suo spiegare il concetto usando solo quattro parole: la guerra fa schifo. Punto. La sintesi tragica di uno che dopo l'intervista deve rimettersi al lavoro. Il suo è un punto di vista che può anche non piacere; ma va rispettato perché costruito sul campo, mettendoci la faccia e rischiando la vita in prima persona.

Ma ho pensato a Gino Strada anche ogni volta che sono partito per una spedizione di chirurgia ortopedica nei paesi poveri: dal 1999 almeno 2 volte all'anno in compagnia di colleghi ortopedici, anestesisti, infermieri, fisioterapisti e tecnici. Ho smesso di contarle dopo 40. Un pensiero ricorrente, Gino Strada e la sua Emergency sono la bella copia di quello che abbiamo fatto noi, con Orthopaedics, rappresentando la direzione giusta, ma irraggiungibile. Noi siamo rimasti professionisti volontari. Il pragmatismo del nostro lavoro in Italia l'abbiamo trasportato con idealismo in vacanze di due, quattro settimane ogni anno a fare interventi chirurgici per tornare alle nostra attività gestendo una piccola associazione a misura d'uomo che invia due container di materiale chirurgico all'anno.

No, Gino Strada, non era uno di noi. Noi ci muoviamo nel terreno del possibile, limitati dal nostro pragmatismo. Gino Strada si muoveva nell'ambito dell'impossibile. Ha coagulato il suo idealismo con un pragmatismo organizzativo ed un'efficienza che solo chi vive la complessità di un ospedale può comprendere fino in fondo: l'uomo Gino Strada è stato unico ed irripetibile. Arrivederci Gino Strada, continuerò a pensarti come ho sempre fatto all'inizio di ogni spedizione di volontariato, oppure quando tutti in televisione parlano di guerra senza sapere cosa dicono: la tua testimonianza, ed il tuo spiegare un concetto, anzi, il concetto, con solo quattro parole mi mancherà.